



«Al senegalese che vendeva borse, con rispetto ho augurato buona fortuna...».

l'importanza del saluto in ogni cultura. È vero. L'ho sperimentato quando vivevo in Ungheria, in Slovacchia e altrove. Ai Castelli Romani, dove ora mi trovo, la presenza di immigrati crea nuove coordinate di rapporti. Li incontro nelle pizzerie o nei crocicchi a vendere rose, fazzoletti, ombrelli, calzini. Alcuni si comportano da diffidenti, perché in tal modo sono trattati.

Un giorno, al nigeriano dei calzini chiedo come sta andando la vendita, e si apre una diga. Mi racconta della famigliola, dell'ultimo nato, della difficoltà di trovare lavoro. E ciò non per impietosirmi, ma per tenere aperto un canale prima intasato. L'attenzione all'altro fa centro, non i calzini che compri.

Un'estate, in spiaggia, ad un senegalese che vendeva borse, pur rispondendo di non aver bisogno di nulla, con rispetto ho augurato buona fortuna. Lui mi ha stretto la mano con nobiltà. Dopo alcune ore, è tornato a ringraziarmi; la giornata gli stava andando bene e voleva regalarmi un braccialetto di filo colorato: «Tienilo come porta-fortuna. Tu mi hai portato fortuna».

Ad un signore che avevo notato per il suo modo strascicato di camminare, un giorno ho rivolto un saluto. Si è fermato, contento di parlare con qualcuno della sua malattia, del suo sentirsi inutile dopo essere stato mandato in pensione prima del tempo: «Sa, gli amici mi salutano in fretta, hanno sempre qualcosa di urgente. Altri fanno finta di non vedermi. La malattia fa paura. Il mondo è malato. Forse dovremmo cominciare dall'abc: con un saluto!».

Un giorno, nei pressi della stazione, offro il mio aiuto ad una ragazza che tira a fatica un pesante valigione a cui manca una ruota. E quando lei si accorge di non avere il biglietto e neanche le monete per acquistarla, gliene do uno io. Ringrazia caldamente. Col braccio indolenzito, prosegua il cammino. Faccio però in tempo a notare che la ragazza sta aiutando una signora con un bambino e un bagaglio a convalidare il biglietto. Sono colpito dalla sua delicatezza. Mi sembra che si chiuda un cerchio.

Alla cassa del supermercato cedo il passo a una signora dietro di me nella fila, il cui carrello contiene meno spesa del mio. Ringraziandomi, chiede se faccio la raccolta dei punti: a lei non servono. Accetto volentieri, tanto più che la distribuzione dei punti è finita da una settimana e a me ne mancano per aver diritto ad un oggetto che vorrei regalare. A casa, noto con stupore che i punti offerti sono esattamente quelli mancanti. È chiara la lezione. Si comincia con un saluto, con un gesto e... non si sa dove si arriva! ■

Basta un ciao!

Cominciamo dall'abc per cambiare la qualità dei rapporti

In auto con un collega. Non c'è intesa e ciascuno di noi è sigillato nei propri pensieri. Ci fermiamo per fare benzina. Lui scende mentre io rimango sprofondato nel sedile. Poi uno, due tocchi al vetro del finestrino.

È il benzinaio che con un sorriso mi fa: «Ciao!».

Quel ciao di uno sconosciuto ha l'effetto di una scossa elettrica: mi ha fatto capire che sono fuori binario.

Quando il collega risale in macchina, gli chiedo scusa e inizia una chiacchierata, principio di una salda amicizia: tant'è che, tempo dopo, ammalatosi seriamente, mi vorrà vicino negli ultimi momenti. Da allora un saluto, un saluto gratuito, ha sempre un grande valore per me. Un'amica che ha girato vari Paesi mi ricordava